



TESI CONGRESSUALE
Congresso dell'Unione per il Trentino
- 26 febbraio 2012 -

Eleonora Angeli

*“Ciascuno al posto suo: e tutti a servizio degli ideali più alti e più puri,
ma con atteggiamento... di fervido e sincero impegno”*

Giovanni XXIII

INDICE	pag.
1. La premessa sta nel metodo	3 - 4
2. Sistema valoriale, tempo e politica: quali interfacce?	5 - 8
3. Economia, lavoro e società: quali scenari?	9 - 12
4. Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione: perché prospettive vincenti	13
5. Il nuovo ruolo istituzionale per un potenziamento della comunità trentina	14
6. Quale politica per l'Unione per il Trentino?	15 - 16
7. Il fine è l'unione	17 - 19

La premessa sta nel metodo

La politica è anche una questione di metodo. In politica il metodo è lo strumento per dare forma e struttura ad un sistema di valori condivisi. In particolare la politica necessita di un metodo di condivisione preventiva delle scelte e delle decisioni.

Un buon metodo va costruito utilizzando l'arte della mediazione e della ricerca; **un buon metodo favorisce la diffusione di sentimenti positivi tra i cittadini nei confronti della politica.**

Crediamo in un profondo rinnovamento della struttura e dell'organigramma del nostro partito, sosteniamo la necessità di un percorso che dia una struttura nuova, che dia canali più diretti ed efficaci per far entrare nel partito le buone idee che vengono dai nostri tesserati. **Le informazioni non si possono perdere per strada ma devono circolare dal politico al cittadino e dal cittadino al politico.**

Serve un moto perpetuo delle informazioni e non a corrente alternata, con un grande flusso in fase pre elettorale e lunghi tempi morti nei periodi di governo. Le idee e le esperienze positive promosse dall'Unione per il Trentino devono circolare liberamente e diffondersi capillarmente, dal capoluogo alla periferia, dalle comunità alla provincia e viceversa.

Un partito moderno che fa leva sulla partecipazione, sull'inclusione, sul protagonismo attivo, ma soprattutto sul metodo potrà vivere ancora a lungo. **Non abbiamo bisogno di mutare il nome, ma la forma sì.** Siamo chiamati alla difficile sfida di umanizzare il nostro partito. La gente deve essere invogliata a partecipare sentendosi un mattoncino di un grande edificio, un mattoncino, ma importante. Ogni tesserato è una piccola dose di lievito e più lievito c'è più il pane monta e cresce, ma il lievito per sprigionare i suoi effetti deve amalgamarsi con l'acqua e la farina e non rimanere solido ed estraneo dentro l'impasto.

Umanizzare semplificando, perché l'attuale complessità della struttura e dell'organigramma invece di favorire la partecipazione, la paralizza. Accanto ad un coordinamento provinciale con 35 membri, ci sono un parlamentino dei territori con 127 componenti, 17 coordinatori di valle, una segreteria di 3 persone, 1 segretario politico e svariate commissioni. In totale ci sono ad oggi circa 200 persone con ruoli decisionali dentro il partito. È qui che si annida quel cancro della democrazia per cui in un sistema simile si crea una piccolissima minoranza chiamata a decidere ed una maggioranza che

finisce per convergere su di essa. Un sentimento negativo si diffonde addirittura dentro gli organi decisionali stessi che si sentono di fatto svuotati di quella funzione di guida e sintesi nel prendere le decisioni politiche.

Serve una riorganizzazione interna al partito che consenta di semplificare anche le forme di partecipazione ad esempio con la messa in rete dell'agenda politica, dell'attività svolta e di quella programmata. Soltanto in questo modo ogni tesserato potrà davvero scegliere come e quando partecipare con il proprio bagaglio di conoscenze e competenze. Le capacità dei singoli non vanno misurate col livello di istruzione, ma con il reale contributo che possono apportare.

Un assetto più leggero potrebbe prevedere un unico organo costituito dal segretario politico con a fianco un gruppo di persone competenti nelle aree strategiche (università e ricerca, socio-sanitarie, pari opportunità, urbanistica, economia, politiche del lavoro, politiche, cultura, legge ed istituzioni, industria, volontariato, comunicazione, ambiente e territorio), **assessori e consiglieri provinciali più i coordinatori di valle. Una squadra che sia un direttivo ristretto, realmente rappresentativo di tutto il Trentino e che abbia la possibilità di scegliere altri 4/5 membri con competenze strategico-politiche da cooptare politicamente.**

Sul territorio occorre dare ai coordinatori di zona, la libertà di organizzare l'attività e le articolazioni locali del partito.

Altri organi a composizione fissa non sembrano necessari. Le commissioni permanenti sono strutture rigide, superate e paludose. **Vanno organizzate e gestite di volta in volta, argomento per argomento, delle squadre di persone competenti in grado di incidere fattivamente sui temi dell'agenda politica. Si può attingere dalla base dei tesserati, come dalle professionalità esterne alla sfera strettamente politica.** Le competenze vanno sfruttate seguendo un modello di flessibilità applicata.

Viviamo in un territorio ricco, con molte identità ma un'anima sola, un territorio bellissimo, separato da alte cime che non ci hanno impedito di tessere la trama di un'unica comunità autonoma. Ai piedi di queste montagne, nel cuore delle nostre valli, pulsano cuori pieni di passione che danno linfa ad intelligenze brillanti. Donne e uomini che meritano di essere protagonisti della nostra terra assieme e con l'Unione per il Trentino, perché "lassù, come mi disse un vecchio montanaro, a volte può venir meno il coraggio, ma la paura non esiste!"

Sistema valoriale, tempo e politica: quali interfacce?

Parlare di valori in questo momento è necessario. Le scelte politiche, come i comportamenti dei singoli cittadini, hanno alla base dei valori di riferimento. **Chi decide di fare politica deve attenersi a dei principi etici e comportamentali inderogabili. Chi fa politica deve essere consapevole che il proprio pensiero contribuisce a determinare il pensiero della collettività.**

Seguendo questa premessa, riteniamo fondamentale un deciso richiamo all'onestà quale principio guida da anteporre ad ogni scelta, ad ogni esperienza e a ciascun percorso politico. Senza un diffuso senso dell'onestà non potranno mai crescere e radicarsi i principi della meritocrazia, del rispetto del lavoro e della professionalità. Le regole da sole non bastano, ma più sono profondamente convincenti e più profondo sarà il solco di onestà che riusciranno a tracciare. L'onestà si diffonde assumendo un senso di responsabilità. **Onestà e responsabilità sono due virtù che amano camminare assieme** e che per sprigionare i loro effetti hanno bisogno l'una dell'altra. Senso dell'onestà e responsabilità in Trentino devono trovare sempre terreno fertile.

La nostra autonomia viene giudicata secondo i nostri comportamenti. Un'autonomia che deve essere al tempo stesso sobria ma solidale. Qualche giornalista politico ci ammonisce che chi l'autonomia ce l'ha deve usarla sobriamente. Questo è giusto, ma l'autonomia non è soltanto un merito, è un diritto sancito storicamente a livello internazionale ed è altrettanto giusto ricordare che quando il paese vive situazioni di emergenza è sempre il Trentino a rispondere per primo. Quel Trentino che sa rispondere nel modo migliore: grazie ad un sistema di protezione civile efficiente e tempestivo, grazie ad un'anima che si intreccia inscindibilmente con i valori del volontariato e della solidarietà. È dallo spirito mutualistico e da un diffuso senso di solidarietà che in Trentino è nata la cooperazione che ha a tutt'oggi una grande importanza per noi.

Il volontariato è quell'espressione di partecipazione civica che contribuisce alla soluzione di problemi di interesse comune, un modo, l'unico forse possibile, per vivere una cittadinanza veramente attiva e responsabile. Dobbiamo essere grati ai nostri padri e alle nostre madri che ci hanno consegnato un Trentino dove il volontariato in senso largo è così diffuso e così presente, **dobbiamo essere grati a tutti quei cittadini che rigenerano quotidianamente questo dna orgogliosamente locale.** Educare al volontariato nella

famiglia e nella scuola, formare un volontariato competente, valorizzando quello esistente e pensando a quello che potrà rispondere a nuovi bisogni emergenti. Fare volontariato significa fare rete, è un antidoto alla frammentazione e alla disgregazione. Fare volontariato significa fatica e scontrarsi con insuccessi, ma significa anche e soprattutto spendersi con amore gratuito verso chi ne ha bisogno.

Ci sono poi i valori del cattolicesimo democratico a cui l'Unione per il Trentino sente di fare ancora un forte riferimento come la difesa della persona e della famiglia con i loro diritti, la dimensione solidale delle libertà individuali. C'è bisogno come cattolici democratici di ritrovare la capacità di esprimere una forte proposta politica avendo a cuore, non solo le sorti del Paese, ma anche le sorti dell'Autonomia di questa Parte d'Italia che, non chiusa dentro ai propri confini, sia democraticamente più matura, più dinamica, più partecipata, più solidale, più lontana dagli egoismi "leghisti" che in essa appaiono da qualche tempo radicarsi.

Su questi temi, come sulla valorizzazione ed il sostegno economico alla genitorialità, l'integrazione tra vari gruppi sociali, la sicurezza, la visione futura del Trentino in termini culturali ed economici, accanto a competenze politiche, assumono un ruolo determinante proprio i valori di riferimento.

Idee e valori che "bruciano", che scaldano i cuori, portate da "tedofori" politici che ben sanno che il percorso è lungo e che al contempo – per salvare qual prezioso fuoco – è necessario un passaggio di testimone.

Viviamo in un'epoca in cui la politica sembra vacillare. In Italia la politica ha di fatto abdicato al ruolo di guida della nazione, chi ci governava ha rinunciato ad esercitare il potere esecutivo in favore di un governo tecnico. Tutto ci appare diverso, tutto sembra mettere in discussione il ruolo centrale della politica nel prendere le decisioni, nel dettare le strategie e nell'orientare le scelte.

L'Italia si è affidata ai tecnici, perché incapace di risanare i propri conti, di opporre strumenti validi all'onda lunga della crisi che ci ha riportati con i piedi per terra. **Un'epoca nella quale ci dicono che chi nasce è destinato a vivere peggio dei propri genitori.** Un tempo quasi paralizzato dalla dilagante sindrome della nave che affonda, da un pensiero diffuso secondo il quale il meglio è passato.

Viviamo in un'Italia che non può più fingere, in uno stato obbligato a fare i conti con il proprio debito, come uno studente che a pochi giorni dalla fine della scuola tenta affannosamente di recuperare le proprie insufficienze.

I cittadini cominciano a chiedersi quanto tempo ci resta, quanto ancora ci sarà concesso per rammendare quegli strappi che fino a ieri parevano smagliature e che oggi si rivelano desolatamente grandi e profondi. Siamo in balia della spesa pubblica che ogni anno divorava 700 miliardi di euro.

In tutto questo, dentro il moto angoscioso che stiamo cercando di trapassare, matura la certezza che è finito il tempo della spensieratezza e di una gestione allegra dello stato. È il tempo della responsabilità, del rigore e dell'impegno, ma anche del sacrificio. Ad un governo tecnico non è chiesto di disegnare il futuro delle istituzioni, di tracciare una rotta politica, di costruire l'architettura democratica del nostro ordinamento. Ai professori l'Italia chiede un salvagente per tenerla a galla e condurla verso acque meno tempestose.

È in questo scenario che siamo chiamati ad operare, è dentro questo contesto che siamo chiamati ad attuare scelte di futuro per il nostro Trentino. È con le pretese di chi vuole correttamente rimettere i tasselli al proprio posto che si deve misurare la nostra autonomia. Per molti anni abbiamo sostenuto le ragioni del buon governo del territorio, **le ragioni di chi ancor prima che governare sente proprio il bisogno di custodire la terra in cui è cresciuto**, dove hanno vissuto i propri padri e le proprie madri, dove viviamo noi e dove vogliamo possano vivere al meglio anche le generazioni future.

Tutte queste ragioni oggi sembrano non essere più sufficienti per garantirci un futuro all'altezza di ciò che è stato.

Molte sono le esperienze che ci insegnano cosa è stato il Trentino, il suo processo di crescita, svariate le testimonianze di scelte che hanno consentito a questa terra che raccoglie e produce ricchezza dal territorio, dalla ricerca, dall'industria, dal turismo e dai suoi numerosi centri di eccellenza in vari settori, di crescere responsabilmente in maniera armonica. Nonostante un'evoluzione misurata, ma costante negli anni, oggi ci accorgiamo della profonda discontinuità col passato. Non è una reale discontinuità nella crescita e nello sviluppo, ma una discontinuità negli strumenti a disposizione. Dal passato ereditiamo un impegno teso al buon governo, ma nel presente ci è chiesto uno sforzo nuovo, perché non avremo più gli stessi mezzi per far fronte ad impegni che, in virtù dell'accordo di Milano e

dei prossimi accordi con il governo nazionale, saranno con certezza più gravosi ed onerosi per la nostra provincia.

La difficile situazione economica non ci deve certo scoraggiare, crediamo ci debba al contrario spingere ad un impegno ulteriore verso un rinnovamento del nostro sistema – paese, crediamo ci debba spronare a fare la nostra parte per alleggerire l'Italia dal fardello di una spesa pubblica insostenibile, crediamo ci debba scuotere ad affrancarla da quella visione che più che uno stato, identifica il nostro paese come una somma di corporazioni. È lecito, forse doveroso, chiedersi perché a livello internazionale il concetto di lobby ha un'accezione positiva, mentre da noi si identifica spesso nel nepotismo e nel clientelismo avvezzo più al vizio che alla virtù.

Tutti noi e il Trentino prima e più degli altri territori è chiamato a proseguire sulla strada della responsabilità. L'autonomia non sarà, già non è più, una condizione di favore, ma si trasforma e muta in una condizione che favorisce l'apertura a nuove strade di sviluppo e di competitività, un'autonomia che fa leva sulla capacità di sacrificio e sulla volontà di darsi da fare, forte di un'esperienza civica e morale che ci ha sempre aiutati a credere nelle nostre capacità e ad investire su noi stessi, un'autonomia che non può e non deve essere messa in discussione da chi non è riuscito ad attuare il federalismo quando era al governo. Partendo dal Trentino, l'Unione, pur conscia della propria dimensione locale, ha l'occasione di impegnarsi per portare il suo contributo a rimettere in moto l'Italia. **La nostra provincia non è un fortino da difendere, è un territorio che non teme di giocarsela alla pari con le altre regioni, con la certezza che il domani premierà chi ha investito sulle persone pensando al futuro e non chi fino ad ora il tempo lo ha utilizzato per scambi di favori a futura memoria.**

Si è detto che per tutto c'è un momento e che c'è un tempo “propizio” per ogni azione. C'è un tempo per gettare sassi e uno per raccogliarli, un tempo per separarsi e uno per abbracciare, un tempo per rompere e uno per ricucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo infine per riflettere e uno per sognare.

Noi riteniamo che questo sia un tempo “propizio” per tornare a sognare e a sperare contro ogni desiderio di consegnare l'impegno politico a chi di esso ne ha fatto motivo di tornaconto personale.

Economia, lavoro e società: quali scenari?

Il sistema economico/finanziario dell'intera Europa sta vivendo una crisi tra le più profonde della sua storia. È una crisi di tale portata da mettere in discussione la credibilità futura del nostro continente ponendolo in una condizione di soccombenza rispetto ad altre realtà mondiali. **In Italia secondo i dati Istat la produzione industriale è diminuita nel 2011 del 4,2%. Su base annua a novembre il numero di disoccupati era aumentato del 5,6% con 114 mila unità in più rispetto al 2010. Allo stesso tempo calano i prezzi alla produzione ma aumentano quelli al consumo e sono diminuite del 4% rispetto ad un anno fa le retribuzioni orarie dei lavoratori.**

Quelli dell'Istat sono dati che dobbiamo leggere con preoccupazione ma che non ci devono togliere la speranza e la fiducia nel futuro.

Viviamo nell'era della rivoluzione digitale e chi ci governa ha già inteso la portata di questo cambiamento epocale. “Con l'autonomia possiamo correre veloci, ha detto il presidente Dellai, essere più competitivi, premiare chi corre di più, senza diventare un grande far west del cinismo sociale.”

Correre di più continuando a potenziare il percorso di digitalizzazione del nostro territorio. **“Più banda per tutti” non è uno slogan populista sul modello berlusconiano delle tasse, è una delle chiavi per rendere competitivo un territorio che per sua natura non è mai stato e non vuole diventare Trento - centrico.** Una fibra ottica che corre veloce lungo le direttrici delle nostre valli permetterà lo sviluppo di nuovi servizi, l'avvio di nuove professioni, la richiesta di un nuovo modello di formazione permanente che faccia proprio il modello del *lifelong learning* (apprendimento lungo tutto l'arco della vita).

È così facendo che si contribuisce ad alimentare il motore di un'economia in grado di generare nuove opportunità di lavoro e di crescita. In questo profilo il Trentino ha dimostrato di essere piccolo ma lungimirante, perché capace di guardare anzitempo oltre i propri orizzonti. Il benessere di un territorio infatti non si può misurare soltanto con la quantità di cose che produce ma si deve misurare, come ricordava anche il presidente Obama nel suo discorso al congresso “con il successo delle persone e la qualità della loro vita, con le prospettive di chi ha un sogno e lo trasforma in una buona idea”.

Territorio e capacità di guardare lontano, hanno davvero fatto del Trentino, la terra dell'innovazione a tutti gli effetti. Pensiamo anche all'opportunità di investire su un tipo di formazione tecnica simile a quello delle Fachhochschule tedesche (Università di scienze applicate) che formino tecnici altamente specializzati. **In Trentino abbiamo già un modello di scuole professionali e di alta formazione con una forte tradizione, si potrebbe pensare di elevarlo a potenza con il supporto dell'Università e di FBK.** Questo fornirebbe un'apertura verso i paesi tedeschi in un'ottica di outsourcing di qualità.

Ora però è necessario che **a fianco alla provincia, anche le imprese private comprendano l'importanza di investire nella formazione, nell'innovazione e nella ricerca;** temi cruciali su cui la nostra Provincia punta ma che devono trovare una reale collocazione strategica. La spinta propulsiva data su questo versante dalla mano pubblica ha forse contenuto e per certi versi assorbito l'interesse dei privati in materia. A livello nazionale negli investimenti in ricerca e sviluppo, secondo l'ultimo rapporto Istat *Noi Italia 2011*, come dato aggregato pubblico/privato siamo la sesta realtà italiana, mentre guardando soltanto alle imprese ci fermiamo al quattordicesimo posto. È necessario che nelle nostre imprese si diffonda un pensiero innovativo e lungimirante. *“Alcuni dicono, affermava Steve Jobs, date al cliente quello che vuole. Non è la mia impostazione: Il nostro lavoro consiste nell'immaginare ciò che il cliente vorrà, prima ancora che lo faccia lui stesso”.*

Guardandoci allo specchio vediamo un territorio vivo e vitale ma troppo abituato alla presenza risoltrice della provincia. Quello che per decenni si è caratterizzato come un impegno, a volte anche sostitutivo rispetto all'iniziativa privata, ora è destinato a cambiare in maniera netta. Nessuno potrà più ragionare al motto di **“io penso per me, la provincia pensa per tutti.”** Saremo, anzi siamo già messi alla prova. La strada che abbiamo intrapreso è quella di farci carico di nuove responsabilità, quella di non tornare indietro, ma di dire allo stato: **“Ci pensiamo noi stato, ma tu dacci un'autonomia integrale: non solo per rilevare le tue competenze, ma anche per organizzarle e per incidere direttamente sulla leva del prelievo fiscale.”**

Dobbiamo avere fiducia nel futuro, levare in alto i cuori verso un impegno che ci potrà portare un protagonismo positivo interno ed internazionale. In più dalla nostra c'è un territorio capace di dare tanto anche in termini di green economy, di scambi internazionali in quanto crocevia al centro dell'Europa. Le Alpi rappresenteranno sempre più l'orizzonte verso cui la nostra comunità dovrà saper guardare con fiducia. Il settore primario del nostro territorio, rappresentato storicamente dall'agricoltura non potrà sottrarsi. Il mondo

rurale, rappresenta sicuramente uno dei pilastri intorno al quale gran parte del sistema economico Trentino è nato, si è sviluppato e si riconosce. Benefici riassumibili nella gestione e cura del paesaggio di montagna, fornitura di elevata qualità nell'offerta turistica attraverso l'ospitalità rurale, produzione di prodotti agricoli di elevata qualità che troviamo tutti i giorni sulle nostre tavole.

L'acqua come fonte di vita, dovrà divenire sempre più elemento aggregante, di identità e di appartenenza alla comunità trentina, una cartina al tornasole di come le nostre risorse naturali debbano essere gestite con parsimonia, intelligenza e sobrietà.

A questo contesto, va aggiunto quello del comparto turistico, da decenni volano insostituibile dell'economia trentina. È un settore che richiede un'attenzione ed una sensibilità crescente, nuove forme di promozione e di marketing dei territori. **Le valli turistiche chiedono una maggiore autonomia nelle scelte decisionali in tema di promozione e noi dovremo assecondarle.** Se questa è la strada scelta per le comunità di valle, questa dovrà essere la scelta anche per il comparto economicamente più solido su cui contiamo. Serve il coraggio di introdurre un'imposta di scopo sul turismo che consenta ai territori di organizzarsi meglio e che premi gli sforzi di autofinanziamento.

Se questa è la base da cui partire, il lavoro e l'occupazione saranno una conseguenza, saranno il frutto necessario germogliato dalla nostra terra trentina. In gran parte è così, ma non mancano le preoccupazioni, abbiamo un tasso di disoccupazione molto basso, ma che si alza sopra il 15 per cento nei casi del primo accesso al mondo del lavoro in età giovanile. Anche se siamo tra i migliori in Italia, questo non basta, perché se diamo veramente peso alle parole del presidente Dellai quando dice che nessuno deve sentirsi solo dentro la crisi, allora bisognerà far sì che il lavoro torni ad essere per tutti il fondamento della vita, secondo l'impostazione sociale che caratterizza la costituzione. La legge fondamentale dello stato ci impone di non dimenticare mai che in questa prospettiva il lavoro diventa il cardine della vita associata ed è inteso come forza che rende migliore l'esistenza, come espressione della dignità interiore dell'uomo e del cittadino.

Per questo tutti gli attori devono sentirsi messi in discussione: governanti, imprenditori, lavoratori e organizzazioni sindacali.

La generazione flessibile, come si identifica quella chiamata ad inserirsi oggi nel mondo del lavoro, non può diventare generazione atipica. Più che contratti, i giovani si trovano a fare i conti con un'accozzaglia di ciarpame contrattuale che ha pure la pretesa di essere

regolamentato. Va bene una maggiore flessibilità in entrata, ma serve anche una giusta flessibilità in uscita ad oggi inesistente, invisibile e ancora utopistica.

I sindacati sembrano fermi al ruolo di un tempo e pochi anni in questo tempo corrispondono ad un'epoca. Spesso li troviamo a difendere contratti collettivi di intere categorie che vanno scomparendo, perché mutano e si trasformano al mutare delle esigenze lavorative. Ai sindacati chiediamo un'attività dinamica che marci parallelamente al cambiamento. **Negli ultimi dieci anni sono nate decine di nuove professioni che prima nemmeno esistevano e questo ci impone davvero un ragionamento basato su altri schemi alla ricerca di nuovi equilibri e ruoli.**

L'invecchiamento della popolazione rappresenta un fenomeno sociale senza precedenti che ha contribuito a cambiare la composizione della società e a evidenziare nuovi bisogni.

Ci troviamo di fronte a nuove povertà, all'incapacità di sbarcare il lunario di molti padri separati, alla piaga del gioco d'azzardo compulsivo e di nuove dipendenze che generano costi sociali elevatissimi.

Di fronte a noi si sta alzando un muro che si identifica nella crisi dell'età adulta.

L'immagine tradizionale dell'adulto è associata a quella della certezza e della stabilità, oggi incertezza e instabilità hanno preso il sopravvento; lo testimoniano la fine della stabilità della vita familiare, l'aumento del tasso di divorzi, la fine dell'idea del posto fisso, la conseguente diffusione del precariato che espongono l'adulto a un forte rischio di marginalità e fragilità.

Consci delle difficoltà sociali, dobbiamo adottare nuove forme di welfare che non siano centrate sull'assistenzialismo fine a se stesso e limitate al porre rimedio. Spetta alla politica e ai politici dare risposte che anticipino i tempi, che individuino i bisogni prima che questi emergano dalla società civile. Le sfide che ci attendono sono grandi, ma la forza dell'Unione ci dà il coraggio per guardare al futuro con speranza. **Preparazione, impegno e dinamicità** sono le parole chiave che ci permetteranno di partecipare da protagonisti alla costruzione di una società moderna e attenta alle esigenze di tutte le sue componenti.

Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione: perché sono prospettive vincenti

Social media come Facebook, Twitter, Skype e sempre più aperte infrastrutture di interconnessione digitale (pensiamo ad esempio alle reti metropolitane Free Luna e Wilma presenti sul nostro territorio), permettono un nuovo modo di relazionarsi, organizzare progetti e stare insieme. Piattaforme multicanale che aggregano pluralità di servizi e li integrano in unico strumento che diventa parte integrante della vita quotidiana. Le innovazioni sociali influiscono, oggi più che mai, nella quotidianità di piccole imprese, comunità e singoli individui che ora possono più facilmente mettersi in contatto, **collaborare ed attuare decisioni partecipate**. Si tratta come in tutti i passaggi innovativi, di saper gestire questa transizione. **Ai giorni nostri, dove il tempo sembra non essere mai abbastanza, gestire l'informazione e soprattutto intercettare l'informazione nel momento stesso in cui nasce credo sia di immenso valore.** Condividere idee, costruire e promuovere trasparenza, creare una reale collaborazione tra di noi e in tutte le realtà di un territorio come il nostro dove le distanze, seppur brevi, sono ostacolate da un'articolata orografia che rende lontano ciò che in linea d'aria è vicino. Occorre pertanto una nuova capacità di riorganizzare la produttività della comunicazione all'interno di nuove strutture sociali. Utilizzare strumenti innovativi che consentono di essere in rete nonostante le distanze: pensiamo alla conformità del nostro territorio, le videoconferenze tra valli o coordinatori sono una strada percorribile che abbassa i costi, aumenta le opportunità di incontro confronto che non sono riconducibili solo alle nuove generazioni. **Si tratta di elementi innovativi e di facile fruizione che non devono però andare a discapito dell'importanza dello stare con la gente che deve essere il primo obiettivo da perseguire.** La multimedialità aiuta, ma dobbiamo ricordarci che è uno strumento, non è la soluzione. Strumenti virtuali possono abbattere incontri di ore e serate tra le mura di un partito, tempo utile da recuperare e dedicare alla comunità. La credibilità ce la giochiamo mettendo la nostra faccia tra la gente.

Il nuovo ruolo istituzionale per un potenziamento della comunità trentina

Rispetto al 2008, quello che ci troviamo oggi dinanzi è un Trentino nuovo, il Trentino delle comunità di valle. Gli enti che la Lega vorrebbe abolire con un referendum, quelle comunità che rappresentano l'anima dei territori che tutti insieme fanno il Trentino.

Chi alza a vessillo la bandiera del federalismo, si rivolge alla pancia della gente con idee contrarie al federalismo. Il decentramento delle competenze e il trasferimento dell'autonomia ai territori è la sfida lanciata dal governo provinciale. Il ritorno ad un Trentino Trento centrico andrebbe contro all'idea che abbiamo di mettere in mano agli amministratori locali funzioni di governo del proprio territorio. L'Unione dovrà sostenere convinta il percorso di implementazione della riforma istituzionale. Non possiamo che andare sempre più nella direzione di una provincia che opera come un grande hub dove però a spiccare il volo sono le comunità di valle. Crediamo in un disegno riformatore della nostra provincia dove, una volta definito il percorso istituzionale, i piccoli comuni diventeranno articolazioni sul territorio, dove trovare i servizi essenziali in spazi aggregati, dall'anagrafe, al medico di base, dalla posta, ai generi di prima necessità. Troncare sul nascere questa nuova esperienza di autogoverno sarebbe a dir poco interrompere il disegno innovatore adottato dal governo provinciale.

Certo, anche su questo fronte è **necessario un impegno concreto, un'azione coesa tra comuni e provincia per dare più forza alle comunità**. La gente chiede che questo nuovo livello di governo acquisisca una propria personalità ed un peso politico-amministrativo maggiore. Servirà più coraggio, affinché le comunità non restino al palo. Servirà continuare sulla strada del dialogo con i sindaci, perché essi siano i primi a comprendere che trasferire alle comunità non significa privarsi della sovranità, ma compiere un importante processo di sussidiarietà. Quello che cercano di instillare alcune forze politiche nelle viscere dei cittadini è proprio un'assuefazione all'abitudine, un sentimento recalcitrante ai cambiamenti in funzione dell'abitudine. Oggi tocca alle comunità di valle, ieri erano gli immigrati facendo leva su un sentimento indistinto di paura e diffidenza e domani chissà. Le comunità di valle restano per noi un pilastro dell'architettura istituzionale provinciale e non possono essere messe sullo stesso piano di una semplice gestione associata di servizi. **Dalle sue comunità, la comunità autonoma del Trentino si aspetta molto, ma alle sue comunità, il Trentino è chiamato a dare in mano una reale capacità operativa ed un bagaglio di strumenti di autogoverno.**

Quale politica per l'Unione per il Trentino?

Una politica di coesione che va esercitata con metodo oltre che con passione, con costanza e impegno di tutti, perché nessuno può permettersi di sentirsi chiamato fuori e chi più ha, più deve dare. Per la prima volta nella storia dell'autonomia, il bilancio provinciale oltre a non crescere si assesta sui livelli dello scorso anno con l'onere ulteriore di finanziare le competenze che ci siamo assunti con l'accordo di Milano, oltre a dover rispettare il Patto di stabilità per circa 500 milioni di euro, che mancano alla disponibilità di bilancio di previsione 2012. **Tutti se la prendono con l'autonomia e nessuno dice o scrive che il Trentino fa già risparmiare alle casse dello stato mezzo miliardo di euro all'anno.** Sembra che la salvezza nazionale dipenda dai gettoni di presenza delle circoscrizioni e questo non lo troviamo corretto.

Se a livello nazionale il governo politico si è fatto sostituire da un governo tecnico, a livello locale non premia più la continuità dei vecchi sistemi partitici. **È giunta l'ora di provare a scrivere una pagina nuova, portando proposte e formule di un metodo di fare politica che rilanci il nostro Partito.** Uomini e donne di ogni età devono sentirsi chiamate in causa, dove l'identità delle persone si rispecchia con quella del movimento. Speriamo che persone nuove, capaci e competenti, generino un ricambio con senso di responsabilità verso il bene comune e quindi verso la politica. Non c'è bisogno di decenni di anni di esperienza politica, l'arte della negoziazione e del confronto sono oggetto quotidiano nel lavoro di molti.

Il cittadino deve riappropriarsi della politica, diventarne parte attiva, senza delegare massicciamente le questioni decisionali. L'esperienza professionale non deve essere vissuta come un ostacolo o un impedimento nel mettersi al servizio della collettività. **L'interesse pubblico è un interesse superiore, perché è l'interesse di tutti e proprio per questo non deve essere delegato in via esclusiva a dei professionisti della politica,** spesso vittime della loro stessa condizione ed impegnati a rigenerare se stessi, più che a dare nuovo respiro all'agone politico. Per fare politica non basta questo, **servono persone in grado di fare analisi dei bisogni e che sappiano usare strumenti di governance,** persone che abbiano dentro la passione politica, che non esercitino l'arte della politica per smania personalista o per autoconservazione, ma per un governo lungimirante della nostra comunità.

“La verità va innanzi a ogni cosa” amava sostenere Giorgio La Pira e la verità oggi è che le nostre comunità hanno bisogno di sentirsi chiamate in causa. Bisogna più che mai vivere il bisogno di costruire il futuro in maniera attiva. Se esiste un elettorato attivo per definizione, allora che si attivi realmente la funzione elettorale in chiave di partecipazione decisionale e non soltanto di delega elettorale.

Alla fine della Seconda Repubblica e dei suoi canoni culturali e istituzionali, nasce l'esigenza vitale di ridare basi a una democrazia viva ed efficiente. Nessuna alternativa di governo può nascere senza questa aspirazione. Lo stesso riformismo ha bisogno di un orizzonte ambizioso, anche perché nel pragmatismo è più facile decadere nelle pratiche di gestione del potere in chiave conservativa. Il circuito democratico va riavviato attraverso un ricambio effettivo dei gruppi dirigenti che si devono contraddistinguere per sobrietà, rigore, competenza e passione. Dove **nessuno deve essere ombra di nessuno se non espressione di se stesso che cresce e matura per e con gli altri**. Il principio della legalità e del rispetto delle regole etiche e comportamentali non va annacquato ma va esibito con orgoglio operando scelte e non annunciando principi come fossero mere previsioni da rispettare o aggirare a seconda delle situazioni. Se non ha più senso marcare la diversità antropologica, la diversità dei comportamenti va marcata con assoluta nettezza.

Cito ancora Giorgio La Pira, per me esempio di politico che mai ha vacillato nel portare avanti le sue idee e nell'aderire al suo credo di politico al servizio di chi più aveva bisogno della politica. La Pira che da sindaco di Firenze nel 1954 scriveva all'allora ministro Fanfani :“Caro Amintore: non dirmi: tu sei sindaco etc.: lo non sono "sindaco". Tu sai che ho messo nelle mani del governo il mandato; non voglio esserlo, se esserlo significa dire nero al bianco e bianco al nero.”

Un bilancio del partito trasparente e al quale si dedica un momento all'anno con tutti i tesserati e simpatizzanti dovrebbe diventare prassi.

Studiare e mettere in campo strategie specifiche, per le diverse realtà territoriali con un'unica linea politica di indirizzo condivisa, ci aiuterà a fare sintesi e a sentirci realmente Unione. Questo è possibile agendo con metodo, facendo un'analisi dei bisogni strutturata sui territori dove emergeranno le reali esigenze alle quali dare risposte efficaci ed efficienti in relazione alle possibilità economico finanziarie.

Promuovere incontri, dibattiti, momenti di scambio di opinione deve diventare il modus operandi di tutti i cittadini e non solo degli amministratori.

Il fine è l'unione

“Nomen Omen” dicevano i latini e crediamo che davvero nel nome del nostro partito si sveli il significato più profondo di ciò che ci poniamo come obiettivo per la nostra comunità. **Alla comunità autonoma del Trentino vogliamo portare un contributo di governo, un contributo di idee ed un servizio politico che mira alla crescita facendo sintesi delle pluralità e delle diversità che devono continuare a vivere legittimamente ed orgogliosamente dentro questo partito.**

Crediamo che per costruire il futuro dell'Unione per il Trentino sia necessario ripartire da questo principio di pluralismo democratico ben diverso, per forma e contenuti, dai comportamenti ondivaghi di certi partiti alla ricerca di un consenso e di un'inclusione soltanto formale e fine a se stessa. Un pluralismo democratico centrato sulla partecipazione, oggi più che mai necessaria, per tenere lontano quel virus teorizzato da R. Michels secondo cui nei partiti, ovunque ed a qualunque livello “si formano una minoranza che ha il compito di dirigere ed una maggioranza diretta alla prima.”

Con la massima democraticità e trasparenza devono essere approntate soluzioni precise per la selezione e promozione dei dirigenti come per la nomina dei candidati. Queste ed altre cose deve mettere in atto un partito per rispecchiare i connotati di una formazione politica che ha l'ambizione di porsi come interprete della volontà dei cittadini e depositaria della loro fiducia. Le regole per garantire la pubblicità dei bilanci, le condizioni di eleggibilità e di compatibilità, l'adesione al rispetto della disciplina di partito devono essere capisaldi di fronte ai quali diventano evanescenti i personalismi.

Se noi ci aspettiamo molto dalla nostra comunità, credo che dobbiamo impegnarci molto per poter parlare sinceramente alla nostra comunità.

Dobbiamo lasciarci alle spalle l'archetipo per cui il livello decisionale non può coincidere con quello della base degli aderenti e dei tesserati. In tedesco si chiamano “Landesgemeindt”, sono le assemblee pubbliche, quelle dove su determinate questioni i cittadini non solo hanno il diritto di dire la loro, ma anche di decidere.

Pensiamo che a volte farebbe bene anche a noi rimetterci al giudizio della nostra gente, per evitare di diffondere la sgradevole sensazione di contare soltanto quando si tratta di andare a votare per le elezioni.

Coltiviamo sempre e curiamo quotidianamente con tenacia ed impegno la volontà di essere Unione di persone e non nome di un partito, donne e uomini che danno voce alle istanze dei cittadini che popolano il nostro territorio, il nostro amato Trentino.

Unione come sintesi delle idee nel rispetto delle diverse sensibilità e di quel pluralismo reale inteso a favorire il cambiamento dei partiti dall'interno in modo democratico e partecipativo anche in maniera permanente, sul modello anglosassone e sul modello tedesco. In quei paesi i partiti sono arene elettorali dalle porte aperte, al cui interno la competizione per la selezione di nuovo personale politico è continua. È attraverso una competizione leale e regolata che i talenti si fanno avanti sulla rischiosissima scena politica, è in questo modo che alcune personalità più generose e tenaci possono emergere, che le elite al potere si sentono stimolate a essere più concrete e più produttive, che la sovranità popolare può individuare e scegliere i propri rappresentanti.

Unione è fare sistema nella politica ai vari livelli: Circoscrizioni, Comuni, Provincia ed oggi anche le Comunità di Valle, che sono l'anima cumulativa e collettiva del nostro territorio, l'innovativo disegno politico di un'autonomia di governo dentro il nostro tessuto istituzionale.

Unione che sta al centro dentro un' alleanza di centro – sinistra – autonomista. Finalmente il concetto di centro dentro un'alleanza politica sembra tornare ad avere il proprio peso. Un centro moderno, riformatore e rispetto al passato anche più liberale. Un centro che ritorna determinante perché conscio della propria specificità.

Unione per un'identità forte nella Regione Trentino Alto Adige, in Italia, dentro ad un'Europa chiamata a dimostrare nei fatti di essere amica dei popoli, rispettosa delle diversità e favorevole alle unioni transfrontaliere. Il progetto per far decollare l'Euregio, avviato negli ultimi anni con le riunioni dei legislativi di Trento, Bolzano ed Innsbruck ha portato frutti importanti. È lecito in futuro aspettarsi molto dal GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera) tra Trentino, Alto Adige e Tirolo. Un Euregio vivo non può che rendere il Trentino ancor più cosciente delle proprie molteplici identità nel cuore dell'Europa, raccordandolo con la propria storia ed appartenenza al Tirolo e, dall'altro, con i nuovi scenari aperti dalle istituzioni comunitarie.

La regione europea Innsbruck – Bolzano – Trento si pone come piattaforma alpina riconosciuta strategicamente per governare piattaforme di sviluppo.

Nel futuro politico del nostro Trentino vediamo un partito e un movimento di persone che rispettose del passato guardano e lavorano per il futuro mettendo in campo passioni e competenze, grazie a pensieri, idee e azioni.